Anno XXIV — Venerdì 6 Giugno 1890 — Abbonamento Postale — N. 134

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

RISPONDIAMO

Abbiamo da *un ignoto* ricevute alcune osservazioni, alle quali, anche per dimostrare che saremmo ben contenti di venire in discussione col pubblico quando pure altri dissente da noi, rispondiamo volontieri.

L'*ignoto* ci dice: ... «Certo anch'io trovo che l'Imbriani è un disturbatore delle discussioni della Camera colle sue interruzioni spinte talora fino al ridicolo ed all'insolenza poi sempre. Ma pure, non si può dire, che egli non abbia molte volte ragione de' suoi avversarii; e poi ha un merito, quello di tenere accesa la face dell'irredentismo, onde l'Italia non si dimentichi di quelli che stanno al di là dei confini del Regno, senza ricordarsi della parola del suo gran Re, che disse già: «l'Italia è fatta, ma non compiuta ecc. ecc.» Tronchiamo qui la citazione, perchè tutto il resto non tende che a dimostrare l'affermazione di chi ci scrive e la nostra risposta ha già il suo tema nelle parole citate, per cui rimandiamo all'ignoto ed a quelli che pensano come lui le nostre osservazioni.

Che l'Imbriani abbia molte volte ragione di coloro cui si diede per avversarii non lo vogliamo negare. Ma il suo torto si è, che coi modi da lui usati si faccia dar torto anche quando avrebbe ragione. Anche per avere ragione qualche volta di un avversario bisogna cercare di non darsi troppe volte torto colle proprie intemperanze e coll'essere davvero più volte dalla parte del torto. Non basta nelle discussioni politiche l'avere qualche volta ragione, ma bisogna saper usare l'arte di farsela dare. Per questo bisogna evitare di combattere gli avversarii, avendo troppe volte torto riguardo ad essi a confronto delle poche in cui si avrebbe ragione. L'avere nella sostanza e nel modo di argomentare troppe volte torto verso gli avversarii, fa sì che altri non solo non dà ragione anche quando la si ha, ma non si è nemmeno ascoltati quando vogliamo esprimere il nostro pensiero. Se si vuole guadagnare una certa autorità nei Parlamenti, non si parli che quando si è sicuri di avere ragione e lo si faccia con quella temperanza, che dimostri che si pensa alle cose che giovino al Paese, anzichè lottare contro le persone coll'idea d'inalzare a questo modo sè stessi. E' meglio parlare di rado e molto bene e con calma, che non troppe volte male e con quella violenza, che mostra il proprio torto.

Circa all'altra osservazione che ci fa l'ignoto, speriamo che egli nè a chi scrive, nè a nessuno di quelli che si avvezzarono da molto tempo a pensare all'Italia più che a sè stessi, attribuisca di non porre in cima ai propri desiderii quello di vedere adempiuto il voto comune che l'Italia sia compiuta entro i suoi naturali confini. Crediamo adunque che lo stesso modo con cui il senno unito al patriottismo degl'Italiani giunse a dare la sua esistenza alla Nazione ed il suo centro a Roma, debba insegnarne la linea di condotta da doversi seguire anche in appresso, senza andare gridando per le vie: *guerra, guerra* per dare agli altri l'allarme, anche se non siamo in caso di farla con sicuro esito. Se vi fu un momento in cui, per esistere come Nazione noi dovemmo dire a noi stessi quel *vada todos*, col quale si arrischia il tutto per il tutto, non è più il caso di fare così mentre esistiamo. Dobbiamo piuttosto dirci con quel fiero Dalmata, che fu maestro agl'Italiani nell'epoca della preparazione, Nicolò Tommaseo: «Unità di scopo e varietà di mezzi.» Ottimo pensiero che si deve completare con quest'altro: «Per raggiungere completamente lo scopo, dacchè godiamo la libertà ed esistiamo come Nazione, bisogna che meditatamente cerchiamo di accrescere i nostri mezzi, invece di sciupare in vane chiacchere, che ci possono tornare anche dannose, quelli che possediamo.» Facendo come l'Imbriani ed i suoi simili, senza alcun costrutto consumiamo la face a vantaggio altrui, restando poscia all'oscuro quando si dovrebbe agire.

Non soltanto i mezzi ma anche i modi da usarsi possono, o piuttosto devono ora essere diversi, e non avendo più bisogno di creare nel Popolo italiano nè il sentimento nè quel pensiero, che debba condurci all'azione per la Patria, dobbiamo pensare ad accrescere questi mezzi usando a prepararci quelli che possediamo. Quindi dobbiamo studiare e lavorare costantemente a formare prima l'uomo di un reale valore, sicchè sia forte di carattere e di corpo, a renderlo attivo in ogni cosa che possa accrescere la sua potenzialità e quella della Nazione, coi progressi economici, scientifici, letterarii, artistici, per darci con tutto questo quella virtù e civiltà, che sarebbero una forza per la nuova Italia, come lo furono per Roma antica ed anche per le nostre città, che nel medio evo seppero risorgere da sè e valevano ciascuna anche nelle piccole loro proporzioni quanto e più di quelle grandi Nazioni a cui furono maestre e di cui, per non andare d'accordo fra loro, dovettero più tardi subire il dominio.

Esse seppero farsi prospere e ricche e primeggiare una seconda volta colla loro attività e colle loro espansioni. Ora possiamo e dobbiamo, dopo l'unità politica, darci anche l'unificazione delle diverse classi in tutte le sue regioni senza contrasti che ci toglierebbero le forze, e per le nuove espansioni unificare tutte codeste regioni anche economicamente e civilmente colla gara e cogli esempi del bene, invece che abbandonarci a quelle lotte funeste ed a quegli improvvidi pettegolezzi che non possono che indebolire la Nazione, anche se è risorta finalmente a quella nuova vita, che era da Dante a Macchiavelli ed altri già secoli addietro invocata colla sapiente parola.

Studiamo adesso tutta la Patria in ogniccsa, tenendoci sempre nel campo della realtà ed associamo le forze dei più intelligenti ed abbienti per ogni genere di pacifico progresso, che ci dia non solo la prosperità nazionale coll'intelligente lavoro, ma anche quella reale potenza di chi per il fatto suo proprio sa e può fare, se non più, almeno quanto gli altri, che progredirono più di noi, seguendo meglio di noi l'esempio istruttivo dei nostri maggiori di oramai lontane generazioni.

Pensiamoci un poco; e vedremo che c'è moltissimo da fare non solo per le generazioni esistenti, vecchie o giovani che sieno, ma anche per quelle che verranno in appresso e colle quali pure vogliamo vivere nel nostro ideale di amore della Patria e della Umanità. Non scegliamo noi a nostri rappresentanti nel Governo che quelli che abbiano dimostrato coi fatti di possedere delle distinte facoltà per cooperare a codesto scopo reale e complessivo da aversi in vista costantemente, invece che diminuire le nostre forze usando la libertà in contese personali, chè ci degradano anche moralmente.

Se quegli, che ci pare e che a noi è ignoto, è giovane si metta adunque su questa via e col sentimento ed il pensiero comune educhi all'azione in codesto senso e procuri che gl'Imbriani e simili non facciano scuola fra noi. L'Italia non manca di esempi nemmeno di quelli dell'epoca della preparazione della lotta per la redenzione. Cerchino di redimere l'Italia libera dall'ignoranza, dalle passioni, dall'ozio e creino in sè e nei loro vicini colla propria attività per questi scopi la somma delle virtù e delle forze nazionali. Abbiamo detto, e questo ripeteremo *usque ad finem*, dacchè questo proposito cui avemmo in cuore durante tutta la nostra vita lo abbiamo formulato più di trent'anni fa, quando potemmo sperare di adempiere il voto secolare della Patria Italiana.

P. V.

Il Sultano in funzione religiosa

Il sultano Abdul Hamid, che è insieme badiscià e califfo, ossia sovrano temporale e spirituale, si è recato di questi giorni al Serraglio Vecchio di Top Capù, per celebrare una delle sue più importanti funzioni religiose, in occasione del mezzo Ramazan e della festa dell'*hirkai cerif*, ossia mantello sacro. Secondo l'uso antico e solenne, il capo dei credenti deve andare ad aprire l'urna d'argento ove si conservano gelosamente le reliquie dell'Islam – prima tra le altre, il mantello di Maometto – venerarle e presentarle alla venerazione dei membri della Corte e dei fedeli.

La residenza di Abdul Hamid essendo lontana almeno sei chilometri dal Serraglio Vecchio, si fanno un pezzo prima preparativi considerevoli per tutelare il buon ordine e la sicurezza pubblica per tutto il tragitto del corteggio imperiale. I soldati della guarnigione fanno una doppia alla da ambe le parti della strada che è cosparsa di sabbia fina. Il corteggio scende lentamente dalle alture di Yildiz; percorso il gran viale di Top-hanè, costeggia i palazzi di Ceragan e di Dolma Bagtce, protetti da muraglie massicce di dieci metri; si caccia nel sobborgo di Galata, traversa il ponte di Karakeui sul Corno d'oro, e giunge finalmente al palazzo di Top-Capù, già residenza dei sultani, le cui reliquie ancora imponenti, occupano tra il Corno d'oro e il Mar di Marmara, una posizione delle più meravigliose del mondo. I suoi pesanti padiglioni e le sue cupole spariscono oggi intieramente sotte le masse verdeggianti di faggi giganteschi e di platani secolari.

Il corteggio imperiale, che un tempo era una delle curiosità di Stambul, non ha più nulla dello splendore delle epoche antiche. Un plotone di cavalleria apre la marcia; gli alti dignitari del palazzo, i funzionari, i ministri, i marescialli, i generali seguono in vetture chiuse. Una pesante vettura, corazzata, a quanto si dice, ed ugualmente chiusa trasporta il badiscià, che ha di fronte i due veterani più considerati dell'esercito turco; Dervisc pascià, l'eroe di Batum, e il vecchio Namyk, che tra poco finisce cento anni. La vettura imperiale è seguita da eleganti landò dai vetri protetti da gelosie, che celano agli sguardi indiscreti della folla le sultane, le cadine e le odalische, i fiori viventi dell'harem e tutto il meglio del gineceo imperiale.

Accanto alle loro vetture cavalcano feroci eunuchi, armati del tradizionale scudiscio. E' di uso che gli allievi delle scuole greche ed armene di Galata si dispongano, coi loro professori, sul passaggio del corteo, intonando cantici nasali, e recitando fragorose preghiere pei giorni preziosi del sovrano. Un aiutante di campo del sultano li ringrazia e lascia tra le mani del direttore una borsa contenente qualche centinaia di lire d'oro (la lira vale 23 franchi). Una cortesia ne chiama un'altra, e il sultano non è mai in ritardo. La folla di solito sta silenziosa, e le acclamazioni sono per così dire ignote.

In fondo di un lungo corridoio, e vicino al tesoro imperiale, è un santuario ove una luce dolce e misteriosa filtra traverso a grosse bocce di vetro azzurro. Ivi sono deposte in pesanti scrigni urne di argento che racchiudono le reliquie dell'Islam.

Questa stanza si chiama *Hirkai cerif odassi* (la sala del mantello sacro). Questo mantello, ossia, quanto ne resta, fu, secondo la tradizione, dato dal profeta in dono a uno dei suoi vecchi e più acerbi avversari, che la grazia aveva finito col toccare e che si era confessato vinto. Si conserva pure nello stesso santuario la bandiera sacra (*sandgiac cerif*) che secondo alcuni sarebbe la cortina della tenda di Aissa (la prima favorita del profeta), secondo altri, il turbante di un tal Semi, discepolo particolarmente fervente del fondatore dell'Islam.

La terza reliquia dell'Islam consiste in alcuni peli della barba del profeta, lunghi tre pollici.

Stando alla tradizione, questi peli furono tagliati dal barbiere Suleiman, in presenza di Abu Behr e di Alì. Recentemente, alcuni di quei peli furono mandati in dono ad uno sceicco venerato a Bagdad, che gli aveva umilmente chiesti per arricchirne la sua moschea. Questa reliquia è stata trasportata in gran pompa e per tutto il tragitto offerta alla venerazione dei fedeli.

La quarta reliquia è un dente che il profeta perdette alla battaglia di Beder; esso gli fu divelto da un colpo di azza, ma un discepolo lo raccattò, ed esso si è conservato fino ai nostri giorni.

La quinta reliquia è una pietra calcarea, che porta l'impronta di un piede umano, della quale pietra il profeta si sarebbe servito per salire a cavallo davanti alla soglia della sua dimora. Altri pretende che la pietra serbi l'impronta del giorno quando il profeta lasciò questa valle di lagrime per volare nelle regioni dell'empireo.

La sesta e ultima reliquia dell'Islam, ha una storia recente e curiosa. E' una babbuccia (*nalin*) appartenuta al profeta e ritrovata nel 1872 da uno sceicco turco dell'Asia Minore. Il giornale turco il *Bassiret*, che esisteva ancora sul principio del regno di Abdul Hamid, ha narrato a lungo le peregrinazioni di questa reliquia da Diarbekis sino a Samsun. A dar retta ad esso, un primo miracolo avvenne presso Amasia, città famosa per le sue mele. Avvicinandosi al fiume Iris, che oggi si chiama Jescil Irmak, le acque si fermarono e il letto del fiume apparve liscio come uno specchio.

Centinaia di montoni, che pascolavano sulla montagna vicina, scesero in fretta e circondarono il cavallo che portava le reliquie sacre. Le persone del seguito scannarono alcuni di quei montoni, e allora gli altri, come soddisfatti, ritornarono ai loro pascoli. Da Samsun, un piroscafo speciale trasportò la babbuccia santa alla scala di Top Capù d'onde fu trasportata al Serraglio Vecchio, seguita da un brillante corteggio, nel quale figuravano il gran visir e tutti i ministri.

Quando il sultano entra nel santuario, si reca su una credenza l'urna dove è rinchiuso l'hirkai del profeta; il califfo rompe il suggello da lui apposto l'anno prima alla stessa data, solleva il coperchio e mette all'aperto la reliquia venerata ch'ei bacia con grande rispetto.

Quindi il sultano si inginocchia, fa la preghiera, si avvicina ancora alla reliquia e frega su essa leggermente fazzoletti di tela fina, che portano ricamate in lettere d'oro le parole: *Ricordo del Ramazan*, col millesimo voluto. Questi fazzoletti sono distribuiti ai più alti funzionari e dignitari, cominciando dalle tre Altezze dell'Impero: il gran visir, il grande eunuco e lo sceick ul Islam.

Di lì a poco, il sultano e il seguito si ritirano per far posto alle sultane e alle altre dame della Corte, che si recano anch'esse a fare le loro devozioni.

Prima di lasciare il palazzo, il califfo chiude di nuovo l'urna d'argento ed appone il suo bollo su un suggello di cera; ma l'urna rimane ancora esposta sull'altare durante l'ultima metà del Ramazan, e i fedeli accorrono da tutti i punti della capitale per venerarle.

I VIAGGI ESTIVI
DELL'IMPERATORE GUGLIELMO

Scrivono da Berlino in data 29 maggio, alla *Nazione*:

L'Imperatore passa le sue giornate sopra una *chaise longue*, e ne avrà ancora per un cinque o sei giorni; malgrado ciò non è stato punto mutato il programma delle riviste e delle gite estive, già tracciato prima che, il giorno di Pentecoste, Guglielmo II corresse il pericolo che sapete.

La distorsione del piede non può presentare complicazioni; per quanto io so l'apparecchio dei muscoli intorno al collo del piede si è allungato soltanto nella violenza del salto, non rotto; e benchè abbia sofferto l'intero apparecchio, non è lacerata, come spesso in simili disgrazie avviene, la capsula che circonda l'articolazione delle membra.

Si è bensì prodotto nel luogo affetto il solito versamento di sangue, e per conseguenza il collo del piede è assai gonfio; ma il ghiaccio e l'assoluto riposo bastano ad assorbire il sangue traboccato dalle vene ed a guarire in un lasso di tempo, variabile da 4 a 10 giorni, i muscoli, nel caso nostro soltanto fortemente tesi e non rotti, come ho detto.

Se il processo di guarigione, come si spera procederà regolarmente, l'Imperatore e l'Imperatrice Augusta Vittoria assisteranno il 4 giugno alla festa dei corazzieri di Pomerania, reggimento «Regina» di guarnigione a Pasewalk. Sono 145 anni che questo reggimento, allora reggimento dragoni Bayreuth, fece a Hohenfriedberg il famoso attacco contro gli Austriaci e atterrò 20 battaglioni di fanteria, prendendo al nemico 66 bandiere che si veggono nel Zeughaus a Berlino.

Il 22 e 23 di giugno avremo la commemorazione del 150° anniversario del Reggimento «Guardia del Corpo»; la sera del 22 vi sarà torneo e carrosello, al quale prenderà parte tutta la Corte e chi ha il privilegio di mescolarvisi.

Due sorelle dell'Imperatore, le principesse Vittoria e Margherita, cavalcheranno nelle quadriglie. Esse verranno con la madre da Homburgo il 13 giugno; e il 15 giugno, anniversario della morte di Federico III, saranno fatti solenni funerali nella Friedenskirche di Potsdam.

La sera del 24 giugno l'Imperatore parte per il Settentrione; farà prima una visita al Re Cristiano di Danimarca in Copenaghen, e proseguirà per Cristiania di Norvegia, dove in quel campo si troveranno le LL. MM. il Re e la Regina di Svezia e Norvegia.

A Cristiania, la coppia imperiale sarà preceduta di alcuni giorni dal barone Alfredo de Lagerheim, l'illustre diplomatico che rappresenta da anni con tanta soddisfazione dei due paesi, la Svezia-Norvegia presso la Corte di Berlino ed i cui meriti l'aveano fatto prescegliere a ministro degli esteri, all'ultimo cambiamento del ministro presidente di Stoccolma: onore che l'egregio uomo rifiutò, per espresso desiderio della Cancelleria germanica, desiderosa di non perderlo.

In questo viaggio l'Imperatore sarà accompagnato dall'Imperatrice; ma Sua Maestà ritornerà subito in Germania per recarsi prima alle terme di Ems, e poi presso i suoi figli a Sassnitz nell'isola di Ruggen.

Da Cristiania, l'Imperatore visiterà il Rjukan, la bellissima caduta d'acqua nelle montagne dell'Hardanger, il lago Tin, Tellemarken, Kongsberg, ecc. Poi farà con lo *yacht Hohenzollern* una breve escursione lungo le spiaggie occidentali della Norvegia, spingendosi anche quest'anno sino al Capo Nord.

Al ritorno toccherà il porto di Wilhelmshafen, per recarsi direttamente in Inghilterra, alle grandi regate di Cowes. Una squadra volante l'accompagnerà tanto in Norvegia quanto in Inghilterra, e durante i viaggi la flotta eseguirà, come l'anno decorso, varie di quelle manovre che tanto interessano il giovine sovrano.

Dopo Cowes, Potsdam; l'Imperatore prenderà parte attiva nei grandi esercizi del Corpo della guardia, e passerà in rivista questo corpo il 12 agosto, non

il 2 settembre, anniversario di Sèdan, come si usava dal 1870 in poi. Fra il 12 ed il 16 agosto han luogo le grandi manovre imperiali della Slesia; v'interviene quest'anno tutta la cavalleria del Corpo della guardia.

Alle manovre silesiane assisteranno l'Imperatore Francesco Giuseppe, l'arciduca d'Este e alcuni altri arciduchi di Casa d'Austria.

Lo Czar invece non viene; ma l'Imperatore Guglielmo va per mare a fargli visita ed assistere alle manovre di Krasnoje Selo verso il 20 agosto. Ritornerà alla fine di quel mese, ed in seguito dirigerà le manovre che eseguiranno il Corpo della guardia nella Uckermark, il 9° Corpo d'armata e la flotta nello Slesvig Holstein, e più tardi il 5° 6° Corpo d'esercito nelle campagne di Liegnitz in Slesia. »

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 5 giugno

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

Continua la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

Cavalletto spera che il governo per provvedere ai danni delle inondazioni dell'anno scorso terrà conto della relazione della Commissione nominata all'uopo; e raccomanda di riordinare l'amministrazione dei lavori pubblici nel senso di non confondere la parte amministrativa con quella tecnica, di semplificare il sistema di contabilità e di riformare radicalmente l'ordinamento del Consiglio superiore. Insiste a che il governo si valga nei lavori occorrenti alle diverse amministrazioni dell'opera degli ingegneri aiutanti del genio civile invece di istituire uffici tecnici speciali, contrariamente anche al disposto della legge organica sui lavori pubblici e parla poi della sistemazione dei torrenti, lamentando che essa dipenda da due ministeri che dovrebbero procedere di comune accordo.

Parlano quindi altri oratori sempre in merito alla discussione generale, che viene rimessa a domani.

Levasi la seduta alle ore 7.10.

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

5 giugno 1890	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 6 giu.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	753.0	751.5	752.5	752.5
Umidità relativa	67	63	65	61
Stato del cielo	sereno	misto	misto	misto
Acqua cad.	—	—	—	2.7
Vento direz.	N	W	N	N
Vento vel. k.	1	1	7	1
Term. cent.	19.8	23.1	18.1	30.7

Temperatura { massima 28.9 / minima 14.9

Temperatura minima all'aperto 12.4

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 3 pom. del 5 giugno.

Venti freschi e deboli, cielo sereno, temperatura in aumento.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Metida bozzoli 1890. La Camera di Commercio ed Arti della provincia di Udine ha pubblicato il seguente avviso:

Udito il parere della Commissione nominata dalla Camera di Commercio e dal Municipio di Udine, e composta dei signori: Fiscal Francesco, presidente, Cirio Luigi, vice-presidente, Antonini Giacomo, d'Arcano co. Orazio, Broili Giuseppe, Cappellari Giacomo, Carussi Luigi, Cosattini Ettore, Dedini Natale, della Mora Giuseppe, Morelli Lorenzo, Pantarotto Giovanni.

Si fa noto:

I. Nel corrente anno 1890 si formeranno tre distinte metide di bozzoli secondo le categorie seguenti:

a) Nostrani gialli e bianchi;
b) Incrociati (esclusi i Polivoltini);
c) Giapponesi annuali verdi e bianchi.

II. La Metida verrà determinata dal complesso delle sole partite di bozzoli verificate nel peso e nel prezzo alle pubbliche pese, presenti le parti contraenti o i loro incaricati, partite che saranno registrate dalle Commissioni locali in base al Regolamento 30 maggio 1881.

III. Ad evitare litigi, sarà bene che le parti espressamente dichiarino *in quale delle tre categorie* dovranno essere classificati i bozzoli e stabiliscano inoltre se intendono di riferirsi alla metida *provinciale* o a quella *speciale di un dato mercato.*

IV. Per togliere l'uso di arbitraria prelevazione di bozzoli a titolo di senseria, e per regolare l'azione dei sensali, la Commissione si atterrà alle *norme disciplinari* riportate in calce al presente avviso.

V. L'epoca utile per la registrazione dei contratti daterà dal giorno 8 giugno p. v.

VI. Il pubblico mercato di Udine avrà luogo in Piazza Vittorio Emanuele sotto la Loggia Municipale.

Udine 24 maggio 1890

Il Presidente
A. MASCIADRI

Il Segretario
Dott. Gualtiero Valentinis

Estratto dalle norme disciplinari pel mercato dei bozzoli approvate nel 1881 dalla Camera di Commercio e dal Municipio di Udine.

Art. 7. Nessuno potrà intromettersi nelle contrattazione se non è chiamato dalle parti.

Art. 8. Solamente i mediatori patentati, se chiamati dai contraenti, e coloro che saranno muniti del certificato dall'art. 57 della Legge di Pubblica Sicurezza, potranno esercitare l'ufficio di sensale.

Art. 9. Coloro che non essendo mediatori patentati aspireranno ad esercitare l'ufficio di sensale, dovranno farne domanda al Municipio, il quale la inoltrerà con voto favorevole all'ispettorato di Pubblica Sicurezza, ove risulti dell'onestà e buona condotta del petente e la domanda sia corredata da un attestato d'idoneità della Camera di Commercio.

Art. 10. Come corrispettivo della mediazione, il venditore dovrà pagare al mediatore centesimi tre per ogni chilogramma venduto sulle partite superiori a 50 chilogrammi e centesimi 4 per quelle al disotto di questo quantitativo, salva previa diversa intelligenza fra le parti. Nessun altro diritto spetta al mediatore o sensale.

Art. 11. In apposita tabella, esposta sul mercato, saranno indicati con numero progressivo i nomi dei mediatori patentati e dei sensali autorizzati a norma del citato art. 57 della Legge di Pubblica Sicurezza, i quali ultimi dovranno portare in modo visibile sul petto una piastra col rispettivo numero d'ordine corrispondente a quello della tabella.

Art. 12. I mediatori e sensali dovranno attenersi al vigente Regolamento pel prezzo medio dei bozzoli, ed indicare all'incaricato della registrazione le condizioni del contratto all'atto della pesatura, nonchè il nome del contraente.

Art. 13. Coloro che non ottempereassero alle disposizioni Municipali o facessero notifiche in mala fede, verranno per quel giorno allontanati dal mercato. In caso di recidiva sarà provocata per parte dell'Autorità di Pubblica Sicurezza il ritiro della licenza.

Art. 14. Potrà vietarsi l'accesso sul mercato a coloro che nelle contrattazione usano modi violenti, schiamazzano, ingiuriano le persone, ovvero manomettono la galetta offerta in vendita.

Art. 15. Le registrazioni dei contratti, con iscadenza dei pagamenti anticipati o posticipati, vengono ridotte per pronti, computando cioè l'interesse del 6 per cento in ragione d'anno.

Art. 16. I contravventori alle disposizioni contenute nel presente Regolamento, saranno puniti a sensi della vigente Legge Comunale e Provinciale; e ciò senza pregiudizio delle diverse penalità specialmente stabilite nelle premesse norme o per gli atti contemplati dal Codice Penale.

Comitato friulano degli Ospizi Marini. A tutto 10 Giugno corr. presso la locale Congregazione di Carità (do e ha sede il Comitato) si ricevono le domande per bagni marini a poveri fanciulli d'ambo i sessi.

Le domande dovranno essere corredate da certificato di nascita e appartenenza al Comune, nonche da certificato medico constatante l'affezione Scrofolosa e subita vaccinazione.

La Presidenza

Vendita di pegni. Col giorno di sabato 7 giugno p. v. avranno principio presso il locale Monte di pietà le vendite dei pegni riferibili all'impegnata 1888 non ricuperati o rinnovati in tempo utile, e continueranno successivamente nei giorni di martedì, giovedì e sabato d'ogni settimana sino allo smaltimento dei pegni stessi.

Ringraziamento. La Presidenza dei pubblici spettacoli, porge i più sentiti ringraziamenti ai signori: Francesco Angeli, Carlo e Cesare fratelli Bulfoni, Deotti Giuseppe e Rea Giuseppe, per le loro prestazioni nel 1 e 5 corrente alla Pista di Vat, a tutela dell'ordine, del decoro e dell'interesse della Società dei pubblici spettacoli.

Corse velocipedistiche. Le corse di jeri riescirono molto interessanti, più ancora che quelle di domenica. E il pubblico stesso aveva preveduto ciò; e difatti gli spettatori erano in numero straordinariamente grande. Mentre domenica si trovavano sedie libere durante tutto il tempo che durò lo spettacolo, jeri, ancora ben prima che cominciassero le corse, era impossibile di trovare ove poter posare le più o meno stanche membra. Moltissime erano le signore e le signorine che colla varietà delle loro vesti estive, contribuivano a dare alla festa un aspetto ridente e allegro.

Il popolo non pagante si pigiava fuori del recinto, specialmente su quei punti da dove si poteva godere alquanto dello spettacolo. E a proposito di ciò ci permettiamo di esprimere ai signori preposti del V. C. Udine e della Società dei pubblici spettacoli un desiderio che sappiamo condiviso da parecchie altre persone. Non si potrebbe destinare uno spazio del recinto da dove il pubblico potesse *gratuitamente* vedere le corse? Non è forse una delle maggiori attrattive degli spettacoli in Giardino la gran quantità di popolo non pagante che vi può assistere? Dunque ci raccomandiamo per le prossime gare.

Anche il cielo fu jeri favorevole. Il sole cocente che in principio sfolgorava con tutta la sua forza, venne, a tempo opportuno, coperto da nubi, nè disturbò affatto durante lo spettacolo.

La *sfilata* dei velocipedisti che si credeva riuscirebbe più brillante che nella scorsa domenica, fu invece molto magra; presero parte solamente 33 velocipedisti. Appena compita questa, l'attenzione del pubblico si fece vivissima cominciandosi le gare.

I. *Gara per il premio delle Signore Udinesi* — seconda prova — per bicicli e bicicletti — kilom. 4 (giri 10) — Premio unico del primo giorno.

Il premio consiste in un servizio da tavola in argento, per 12 persone, del valore di L. 600.

Per questa gara erano inscritti 6 campioni ma si ritirarono il sig. Alessandro De Pauli, e Aldo Lagezio del V. C. Padova che si era già ritirato dalla medesima gara anche domenica. Corsero dunque in quattro.

La gara venne seguita con molto interesse.

Da principio teneva la testa Sarzano, ma dopo pochi giri il sig. Carlo Braida e Giovanni De Pauli, si disputarono da soli il primo premio.

All'ultimo giro Braida divenne definitivamente primo, avanzando però solamente di qualche centimetro il suo distinto competitore.

Ecco il risultato:

1. Carlo Braida del V. C. Udine, 7' 41" — Giovanni De Pauli, idem, 7' 41 $\frac{2}{5}$" — 3. Ettore Gnesutta, V. C. Milano, 7' 41 $\frac{3}{5}$" 4. Pietro Sarzano, V. C. Casale Monferrato.

II. *Gara Friuli* — bicicli e bicicletti kilom. 2 (giri 5) — libera ai soci juniori del Veloce Club Udine — 1° premio Medaglia d'oro di 3° grado e diploma — 2° medaglia d'argento di 1° grado e diploma — 3° medaglia di bronzo

Per questa gara erano iscritti 7 campioni e corsero tutti.

Alessandro De Pauli, V. C. Udine, 3' 55"; 2. Enrico Misgur, idem, 4' 3"; Antonio Depangher, idem, 4' 3 $\frac{1}{5}$".

III. *Gara Udine* per bicicletti — kilom. 4 (giri 10) — libera a tutti. 1° premio medaglia d'oro del valore di lire 125 e diploma — 2° id. id. di lire 50 e diploma — 3° id. id. di lire 20 — 4° medaglia di bronzo.

Inscritti 7, ritirati 3.

Questa gara riuscì pure molto interessante.

Carlo Braida e Alessandro De Pauli si tennero reciprocamente testa in modo ammirabile. All'ultimo giro e proprio all'ultimo momento De Pauli distanziò di brevissimo tratto il suo valente competitore e si ebbe il seguente risultato:

1. Alessandro De Pauli, 7' 56"; — 2. Carlo Braida, 7' 56 $\frac{1}{5}$"; — 3. Riccardo Meneghelli di Pordenone, 8' 15 $\frac{3}{5}$".

IV. *Gara Handicap* per soli bicicli — kilom. 2 (giri 5) — libera a tutti. 2° premio medaglia d'oro del valore di lire 80 e diploma — 2° id. id. di lire 50 e diploma — 3° medaglia d'argento di secondo grado.

Iscritti 8, corsero 5.

Gara molto viva.

Giunsero: 1. Ettore Gnesutta, 3' 42 $\frac{1}{5}$" — 2. Pietro Sarzano, 3' 44"; — 3. Enrico Misgur, 3' 45.

V. *Gara Handicap* per soli bicicletti — kilom. 2 (giri 5) — libera a tutti. 1° premio medaglia d'oro del valore di lire 80 e diploma — 2° id. id. di lire 50 e diploma — 3° medaglia d'argento di secondo grado.

Iscritti 6, corsero 4.

Per questa gara l'attenzione degli spettatori era molto eccitata, ancor più che per la gara del premio delle signore udinesi. Correvano di nuovo Braida e Alessandro De Pauli.

Nei primi giri ambidue i distinti corridori gareggiavano in modo ammirabile. All'ultimo giro Braida teneva la testa, ma circa a una quarantina di metri di distanza dal palco della presidenza, il bravo giovane cade a terra, rialzandosi però subito. Il dott. Chiaruttini gli fu vicino in un istante e lo condusse nella osteria che è sul prato.

Il sig. Braida venne accuratamente visitato e siamo ben lieti di poter annunziare che la caduta non gli produsse che lievi scalfitture di nessuna entità; tant'è vero ch'egli fece dopo ancora una corsa ed alla sera lo vedemmo conversare allegramente al teatro Minerva.

Questo non lieto incidente, che per fortuna non ebbe disastrose conseguenze, fece nascere naturalmente dell'agitazione fra il pubblico e nessuno si curò dell'esito finale della gara.

Nella graduazione degli arrivati, causa la caduta del Braida, avvenne che giunse secondo Colombo Martini il quale, andando le cose regolarmente, non sarebbe stato forse nemmeno fra i premiati. Il Martini era partito prima degli altri e perciò aveva mezzo giro di avvantaggio sui colleghi. Braida e De Pauli lo passarono, ma Sarzano non si curò affatto di superarlo. Arrivarono dunque: I. Alessandro De Pauli, 3 min. 28 sec. 2. Colombo Martini 3 min. 30 sec. 3. Pietro Sarzano.

Da ultimo ebbe luogo la *gara di decisione* per il premio delle signore Udinesi, fra i sig. Carlo Braida e Giovanni De Pauli.

Giunse 1. Braida in min. 8. 46; 2. G. De Pauli in min. 8. sec 46 2/5.

Dopo le corse la presidenza distribuì i premi

Nel mezzo della pista suonava la banda del 35° fanteria.

Tutte le nostre autorità, cominciando dal commendatore prefetto, assistevano alle corse.

Abbiamo sentito molto a lodare il servizio di caffetteria condotto dal sig. Zuppelli, proprietario del caffè vicino a Porta Gemona.

Banchetto. Ieri sera i velocipedisti si radunarono a Banchetto al Ristoratore Cecchini.

Nel Duomo di Udine oggi si commemora uno dei patriarchi principi temporali della Patria del Friuli, il beato *Bertrando*, il quale si trovò in lotta coi feudatarii del suo tempo ed ebbe a soccombere in questa lotta. Anche il Friuli dovette provare per secoli i danni del Temporale, che terminarono colla sua soppressione e colla annessione di esso a Venezia. Il Friuli antecipò per sè e per i suoi patriarchi di secoli il beneficio che si diede a Roma l'Italia.

Il *Noncello* e la sua cronaca - Dimissioni del Dott. Pietro Lenardon. Ci scrivono da S. Vito al Tagliamento in data 3 giugno:

Che il settimanale, minuscolo *Noncello* abbia dei meriti letterari, io non glielo posso contendere: senza curarmi di lor, guardo e passo alla sua cronaca che sola mi dà nel genio per certi studi di genere. Come di tutti i gazzettini della specie, la cronaca del *Noncello* è una lizza sempre aperta a tutte le guerriciuole e gare più o meno cavalleresche di campanile, esclusa per ora la sagrestia da chè le sue colonne gemono sotto i torchi d'una frateria che gli pose il bavaglio del: *visto si approva per la stampa*.

Del resto la sua cronaca è quale necessariamente deve essere. Già: lo disse Emilio di Girardin, che il giornale è fatto dai suoi lettori. Il *Noncello* sparirebbe dal suo campo d'azione tra S. Quirino e Tiezze, tra Tamai e le fonti del Reghena se cessasse d'essere eminentemente pettegolo. Tutti i gazzettini in genere ed il *Noncello* in ispecie mi sono però simpatici, perchè vi basta una sola regola ermeneutica per la loro giusta interpretazione. Non avete che di prendere a rovescio i versi che il Giusti dettava nel suo *Dello scrivere per le gazzette*; « Nè bassa contumelia che l'uomo in volto accenna — nè svergognato ossequio — mi brutterà la penna. » E così, in tesi generale, quando alcuno è preso a bersaglio incessante e spietato dalla « peste nera dei gazzettinai » (non è mia la frase) abbiate per fermissimo che si tratta di qualche integerrimo cittadino, di qualche intelligenza eletta fatta « segno d'immenso invidia. » Così del pari quando un Tizio qualunque viene preso di mira dagli elogi dei gazzettinai mestieranti, questi la finiscono col dargli una tal impeppata d'incensi, da produrre le boccacce perfino ai grilli o meglio ai grulli. Ed allora al malcapitato valente od illustre che sia altro non resta che intonargli il finale del *venticello*, volevo dire l'aria di don Basilio, variando solo le parole: « Il meschino corbellato — e d'incensi rigonfiato — sotto il pubblico bordello — dalle risa fa crepar. » Tutto questo però non è che la logica conseguenza del pubblico buon senso che, novello Minosse, *giudica e manda*... a quel paese direttore, collaboratori col gerente punto responsabile ogni qualvolto si arrabbatano a voler gonfiar palloni in omaggio di qualche egregio quanto valente, o a dargli a bere acque limaciose ed impure in cambio di limpida e pura linfa. Ed eccomi sbalzato, senza volerlo, in argomento di fatto. È noto anche ai barbagianni lo sbraitare del *Noncello* allo scopo di fuorviare il pubblico giudizio sullo sfregio fatto al dott. Pietro Lenardon nell'intemerato esercizio delle sue funzioni. Per chi ancora lo ignorasse, un assessore municipale, vistosi per un quarto d'ora il mondo nelle sue mani, il mondo di ff. di Sindaco di Sanvito, nelle vertigini di quell'altezza spiccò un ordine imperatorio pel quale l'ufficiale sanitario (dott. Pietro Ziliotto) doveva recarsi, *innavvertito il medico curante* (dott. Lenardon) a far il rilievo ad un problematico caso d'angina difterica non denunciato, avvalorando e motivando l'inqualificabile Ukase coll'Autorità di donniciuole che a lui (il plenipotenziario d'un quarto d'ora) avevano riferito il caso sospetto. Inutile dire che l'indagine praticata lasciava con un palmo di naso i due coefficenti... de problema a risolvere; con grave rammarico pur anche dei commilitoni in municipalità, i quali avrebbero sperato che il loro neoletto avesse dato in tal guisa un saggio della sua valentia ed oculatezza nei prodromi di ufficiale sanitario, recando se fosse stato del caso l'abbassamento di livello all'alta nomea dell'altro Esculapio. Il *Noncello* delle mie simpatie tentò difendere strenuamente la posizione del funzionario del suo cuore che si aveva lasciato prendere da capogiro in quella insolita salita. Ma ecco il buon senso insorgere ed abbattere in un solo attacco le barricate di carta pesta innalzate dal gazzettino. Un plebiscito di 800 capi di famiglia protestarono indignati e sporsero ricorso onde venisse riparata l'onta; e sabato sera, mentre i *Patres patriae*, radunati in maggior consiglio, discutevano sulle dimissioni giustamente date dal medico Lenardon, un'onda di popolo, abbandonando pressantissimi lavori del momento, fece per più ore echeggiar l'aria di: «*Evviva Lenardon, vogliamo il dott. Lenardon.* » L'assordante onda sonora veniva temperata da qualche provvido fischio emesso da qualche fanciullo che nel suo gergo innocente intendeva applaudire. Se ci fu qualche altro marmocchio che fischiava con proposito sinistro, gli si perdoni in considerazione che serviva egregiamente da ottavino allo schiacciante, monotono frastuono degli evviva. Il verdetto poi del consiglio fu quale si prevedeva. Non vennero accettate le dimissioni del dott. Lenardon e venne dato un voto di biasimo al deplorevole fatto soltanto da una metà degli onorevoli radunati. Per iddio, volevate pretendere che l'altra metà sconfessasse e riprovasse l'operato del minuscolo dittatore delle loro viscere? Certe magnanime virtù non erano permesse che agli antichi eroi altre volte invocati dal *Noncello* delle mie predilezioni, il quale sabbato p. v. per bocca del suo oracolo (Ugo) darà il suo responso sugli avvenimenti del sabbato p. p. Per la relativa interpretazione ho già dato ai lettori la regola ermeneutica infallibile. Ma intanto l'integerrimo dott. Lenardon insisterà sulla sua rinuncia perchè metà dei signori così detti rappresentanti la pubblica opinione non ebbero il meschino coraggio di riprovare il miserabile fatto. Ma intanto il povero *facchino del paese* (così generalmente chiamato) se ne andrà, e terre più fortunate e generose godranno i frutti della feconda sua dottrina, dell'opera sua infaticabile, del suo amore intenso e disinteressato per l'arte sua prediletta. L'avverto però che gli idi di luglio non sono lontani e che i suoi nemici potrebbero trovare in essi il loro Filippi.

A.

Non entriamo nel merito della questione cui accenna il nostro egregio corrispondente (che vorremmo ci scrivesse più spesso), ma, ci preme dichiarare che riteniamo il *Noncello* un giornaletto di provincia molto ben fatto, a parte il suo colore politico. Alcuni degli attuali redattori del *Noncello* hanno trovato ospitalità altre volte nelle colonne del *Giornale di Udine* e della loro collaborazione non possiamo che altamente lodarci.

(*N. d. R.*)

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Minerva. Ieri sera si ebbe un *pienone* come domenica.

Tutti gli artisti furono applauditissimi; specialmente il Cotogni e la signorina Brambilla, che dovettero bissare il duettino dell'atto secondo.

Oggi e domani *riposo*.

Domenica *ultima rappresentazione*.

Birreria al Friuli. Questa sera alle 8.30 ha luogo un concerto istrumentale; il giardino sarà straordinariamente illuminato.

Mercato odierno della foglia. Foglia pesata con bacchetta quintali 75.60 a lire 29.00, 28.00, 26.00, 25.00, 23.00, 22.00. 21.00, 20.00. 19.50 19.00, 18.00, 17.00. Senza bacchetta quintali 6.20, a lire 35.00, 30.00, 28.00, 27.00, 26.00, 25.00, 20.00, 18.00, 16.00.

ADA COMENCINI

una graziosa bambina, figlia dell'egregio professore *Francesco Comencini*, è morta l'altra sera dopo lunghi patimenti.

Per jattura sì grande non troviamo parole adeguate di conforto.

Ci limitiamo perciò ad esprimere il nostro vivissimo rammarico per la sciagura tremenda che colpì quella desolata famiglia.

Ieri, quando il nostro giornale era già in vendita, ci giunse la seguente epigrafe:

ADA COMENCINI
LA SOAVE FANCIULLA
CHE COL RISO SERENO DEGLI ANNI FIORENTI
L'INGENUITÀ DELLA GRAZIA
LA TENEREZZA DEGLI AFFETTI
EMPIVA DI RAGGIANTE LETIZIA
LA CASA PATERNA
DA MORBO CRUDELE COMBATTUTA E VINTA
PIEGAVA IL CAPO VIRGINEO
SPIRANDO TRA LE BRACCIA DE' CARI SUOI
AHI MISERI!
NELL'ANGOSCIA SUPREMA
SOLO ANELANTI DI SEGUIRLA

Udine, 5 giugno 1890.

Oppressa da fiero morbo,

Ada Comencini

nelle ultime ore dell'altro ieri moriva, non ancora varcato il tredicesimo anno d'età.

Ecco rapite a due genitori amorosissimi ad un affettuoso fratello le dolcezze pure della vita domestica: ecco una famiglia, che la sventura inesorabile spinge d'un tratto nel più acerbo dolore!

Chi vorrà turbare con belle parole il vostro pianto, chi soffocare con la voce della rassegnazione, quella potente del vostro cuore? La folla degli affetti non si reprime: dunque piangete; piangete insieme e nella desolazione vi sarà bello fare comune oggetto delle lacrime vostre, Colei che lo è pure delle vostre care memorie, che lo fu sempre del vostro amore. Ma quando le prime ore e più crudeli saranno passate, quando il pianto avrà cessato di esprimere angosciosamente lo strazio dell'anima, allora volgetevi a coloro, che sono a voi legati da affetto sincero, a quelli, che possono ritemprare nel dolore i vincoli sacri dell'amicizia. Il grido triste della vostra sventura li ha vivamente colpiti ed ha trovato in loro un'eco potente; e se il pensare che essi sono partecipi del vostro affanno, ve ne rende meno grave il peso, eccoci stretti, intorno a voi, per la forza stessa del dolore: desiderosi e fidenti che la voce dell'animo nostro non sia inutile, ma possa procurarvi quel conforto, di cui avete bisogno.

Udine, 6 giugno 1890.

Gli studenti del Liceo.

Il nuovo fucile a ripetizione

Udine 6 giugno 1890

Spett. Redazione,

Molti giornali hanno riportato la notizia che il nostro Governo abbia comperato il modello di un nuovo fucile, inventato dal colonnello Koka Milovanovich dell'esercito serbo. Sulla verità della notizia le sarò preciso fra alcuni giorni dovendo oggi stesso partire per Belgrado; intanto posso assicurarvi che il mio amico sig. Koka, tecnico di bellissimo ingegno, ha già dato il nome ad un fucile da lui modificato, e che si chiama Mauser Koka. L'esercito serbo ne è fornito sino dal 1884.

E' verissimo che il colonnello Koka lavorava da molto tempo per trovare un fucile che, secondo lui, doveva essere superiore a tutti quelli di moderna invenzione; se abbia raggiunto l'intento è cosa che si saprà in breve.

Anche l'armata serba ha ufficiali pieni d'ingegno; oltre Koka ha pure il Colonnello Pantelich, inventore di una polvere senza fumo riconosciuta buonissima. Pochi mesi or sono moriva vittima di un caso fortuito il Colonnello d'artiglieria Barkovich, inventore di un cannone speciale, adottato da alcuni stati d'Europa. Barkovich era direttore dell'Arsenale Militare di Kragujevaz e vi apportò modoficazioni modernissime.

E' un fatto che se i tre nominati colonnelli serbi appartenessoro ad una potenza che non fosse la Serbia, le loro invenzioni sarebbero conosciute meglio; ma, guai ai deboli, in questi anche l'ingegno resta misconosciuto.

Gio. Silini.

Una seconda edizione della Mandragola

Il corrispondente di Oderzo della *Gazzetta di Venezia* scrive:

« Lunedì in questa R. Pretura ebbe luogo un dibattimento che attirò una grande folla di popolo. Merita se ne faccia un riassunto.

Bortolo e Luigia sono due gioielli di sposi che attendono indarno da oltre un anno il desiderato giorno di diventar genitori, forse perchè la dea Giunone fece piovere in ritardo la benedizione sul loro imeneo. Bortolo non sa rattenere nel petto la foga del dolore, e in un giorno di marzo trovandosi nei campi al pascolo con due agnelli, confida a suo compare Titta, giovanotto di 20 anni, il proprio rammarico per non aver potuto rendere madre la sua cara metà e spinge la sua ingenua brama al punto di offrire in regalo i due agnelli a chi si fosse assunto il *lieto incarico* da lui fin allora poco fortunatamente disimpegnato. Titta, lasciando sfiorare sul labbro un sorrisetto malizioso, avrebbe pensato di cogliere la palla al balzo, accontentandosi, a quanto pare, di una sola pecora semprechè nel termine di un mese avesse *garantito* (testuale) la gravidanza di Luigia.

Il contratto ebbe luogo, ben s'intende senza il notaio rogante, ed accennare *a quello che avvenne* nel periodo dell'aspettativa lo può sapere soltanto il dio Cupido che, in questo caso, potrebbe aversi associato alla presidenza degli amplessi il collega Capro. Il fatto si è che all'espiro del mese, Bortolo potè constatare con sua grande consolazione che la moglie manifestava segni non dubbi di gravidanza! Assodato il fatto, Titta reclamò da Bortolo la consegna dell'agnello moro, quale corrispettivo della sua prestazione. Rifiutandosi quest'ultimo di adempiere all'obbligazione, sembra che Titta abbia inveito contro il compare sparlando di lui e della protagonista retroscena, al punto di procacciarsi una querela per diffamazione. »

Nel dibattimento svoltosi lunedì l'imputato venne assolto.

LIBRI E GIORNALI

Il Dilettante di Fotografia. — Giornale popolare mensile illustrato, pubblicato coi tipi dello Stabilimento E. Trevisini di Milano, Via larga, 15.

Ora che l'arte fotografica è così diffusa in ogni città e paese, specialmente d'Italia, ove moltissimi se ne occupano per diletto, era largamente sentito il bisogno d'un periodico saviamente diretto che desse consigli pratici, che tenesse i numerosi dilettanti al corrente dei progressi della fotografia — che riassumesse di volta in volta tutte le più importanti novità di quelle scienze che colla fotografia hanno attinenza.

Abbiamo sott'occhio il primo numero riuscitissimo per eleganza e varietà d'Illustrazione, e siamo persuasi che al nuovo periodico non potrà mancare prospera vita, non solo perchè possiede così buoni requisiti, ma anche perchè il suo prezzo d'abbonamento (Lire 3) è veramente eccezionale. I nostri complimenti al proprietario (il Direttore del *Deposito d'Apparecchi Fotografici*, Via S. Radegonda, 11) ed all'ottima Casa Trevisini.

Il libro di Emma Arnaud. — Fra le pubblicazioni imminenti degli editori L. Roux e C., tempo fa annunziata, era il volume *Condannata!* della scrittice Emma Arnaud.

Orbene il libro è stato pubblicato in quell'elegante collezione di romanzi e scritti letterari, iniziata lo scorso anno da L. Roux e C., e della quale le lettrici ed i lettori conosceranno i volumi del Bersezio e del Depanis, ecc.

Ma non solo tipograficamente è grazioso il volume della Arnaud, ma anche letterariamente è interessante.

In esso son narrate le vicende ed esaminati i moti dell'animo di una fanciulla a cui non sorride amore... Ma accanto alle lotte della protagonista l'autrice espone quelle sostenute dagli altri personaggi con cui essa vive e che concorrono ad accrescere l'interesse del volume. Quello dell'Arnaud è un volume che si legge rapidamente e con soddisfazione.

Presso tutti i librai lo si trova in vendita al prezzo di L. 2.

Telegrammi

Il viaggio del principe di Napoli.

Roma, 5. Si ha da Pietroburgo in data di ieri:

Nel pomeriggio il principe di Napoli giunse a Tzarskojeselo dove passò una rivista. — Assistette agli esercizi dei reggimenti degli ussari della guardia in grandissima uniforme di parata riservata alle eccezionalissime occasioni. Il granduca Nicola Nicolajevitch figlio il comandante del Reggimento e il granduca Paolo Alexandrovitch, sfilarono alla testa del reggimento e lo Czarevich sfilò alla testa del suo squadrone innanzi al principe per il quale si eresse una tenda. — Il principe era accompagnato dal granduca Vladimiro, da Marocchetti e da altri. — Poscia a palazzo vi fu una colazione offerta da Vladimiro.

Il principe si recò quindi a Paulovsk a visitarvi la granduchessa Alexandra Joserowna donde ritornò a Pietroburgo. Alle ore 7.30 pranzo di gala alla ambasciata italiana di trenta coperti. La sala da pranzo era magnificamente addobbata. Il principe teneva a destra la baronessa Marocchetti, il ministro della marina ad altri, a sinistra Giers, Vlangali ed altri. — Di fronte al principe sedeva Marocchetti alla cui destra sedeva il ministro dell'interno ed altri, alla sinistra il ministro dei ponti ed altri. — Durante il pranzo, che fu animatissimo, la musica del reggimento delle guardie Preobrajenski eseguiva scelti pezzi di compositori italiani e russi. Dopo il pranzo circolo. — Poscia il principe acclamatissimo ritornò a palazzo. — Domattina alle ore 9 il principe partirà per la Finlandia.

Berlino, 5. Il principe di Napoli arriverà a Berlino il 9 corrente trattenendosi quattro o cinque giorni. Alloggerà allo Startschloss a Potsdam. Durante la sua permanenza si celebreranno parecchie grandi feste a corte.

Alla Camera francese.

Parigi 5. Dumaj interpellò il governo sulla grazia al duca d'Orleans.

Freycinet rispose che questa non ha l'importanza datale all'interpellante. E' un semplice atto amministrativo. La repubblica è abbastanza forte per mostrarsi clemente. Invita la Camera a riprendere il corso dei suoi lavori.

L'ordine del giorno puro e semplice chiesto dal governo è approvato con voti 313 contro 194.

La Camera respinse pure la proposta presentata dai deputati socialisti, per amnistiare i condannati per i fatti del 1° maggio.

Un accidente a Caprivi

Berlino, 5. Caprivi facendo stamane una passeggiata cadde da cavallo ma rimase illeso. Si recò alla cancelleria e lavorò come il solito, a mezzodì si recò a piedi alla seduta del ministero di Stato. Le voci sparse alla corsa di un grave accidente accaduto a Caprivi sono quindi insussistenti.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 4 giugno

R. I. 1 gennaio	98.25	Londra 3 m. a v.	25.15
» 1 luglio	96.08	Francese a vista	100.80

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.—	a —.—
Banconote Austriache	da 215	a —.—
Fiorini Austriaci d'argento	da —.—	a —.—

FIRENZE 4 giugno

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	747.50
Francese	100.90	Banca T.	—.—
Az. Mar.	—.—	Credito Mob.	647.50
Londra	25.17	Rendita Ital.	98.60

BERLINO 4 giugno

Berlino	167.20	Lombarde	51.90
Austriache	101.40	Italiane	96.10

LONDRA 4 giugno

Inglese	97 6/8	Spagnuolo	—.—
Italiano	97 —	Turco	—.—

Particolari

VIENNA 4 giugno

Rendita Austriaca (carta) 89.—
Idem (arg.) 89.95
Idem (oro) 109.54
Londra 11.68 — Nap. 9.29 1/2

MILANO 4 giugno

Rendita Italiana 98.60 — Serali 98.20 —
Napoleoni d'oro —.— — » 20.14

PARIGI 4 giugno

Chiusura Rendita Italiana 97.60
Marchi l'uno 124,1/2

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Udine

Ore antimeridiane

M	1.45	per	Venezia
M	2.45	»	Cormons - Trieste
O	4.40	»	Venezia
O	5.45	»	Pontebba
M	6.—	»	Cividale
O	7.48	»	Palmanova - Portogruaro
D	7.50	»	Pontebba
O	7.51	»	Cormons - Trieste
—	8.05	»	S. Daniele (dalla Stazione Adr.)
M	9.—	»	Cividale
O	10.35	»	Pontebba
—	11.05	»	S. Daniele (dalla Stazione Adr.)
M	11.10	»	Cormons
D	11.14	»	Venezia
M	11.20	»	Cividale

Ore pomeridiane

—	1.02	per	Palmanova - Portogruaro
M	1.20	»	Venezia
O	2.05	»	S. Daniele (dalla Stazione Adr.)
O	3.25	»	Pontebba
O	3.30	»	Cividale
O	3.40	»	Cormons - Trieste
D	5.16	»	Pontebba
O	5.20	»	Cormons - Trieste
O	5.24	»	Palmanova - Portogruaro
O	5.30	»	Venezia
—	6.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.)
M	7.34	»	Cividale
D	8.09	»	Venezia

Arrivi a Udine

Ore antimeridiane

M	1.15	da	Trieste - Cormons
O	2.20	»	Venezia
O	7.28	»	Cividale
D	7.40	»	Venezia
—	8.45	»	S. Daniele
M	8.55	»	Portogruaro - Palmanova
O	9.15	»	Pontebba
O	10.05	»	Venezia
M	10.16	»	Cividale
O	10.57	»	Trieste - Cormons
D	11.01	»	Pontebba

Ore pomeridiane

—	12.35	da	S. Daniele
O	12.35	»	Trieste - Cormons
M	12.50	»	Cividale
O	3.05	»	Venezia
O	3.13	»	Portogruaro - Palmanova
—	3.27	»	S. Daniele
M	4.20	»	Cormons
O	4.54	»	Cividale
O	5.05	»	Pontebba
D	5.06	»	Venezia
M	7.15	»	Portogruaro - Palmanova
O	7.17	»	Pontebba
—	7.27	»	S. Daniele
O	7.45	»	Trieste - Cormons
D	7.59	»	Pontebba
O	8.48	»	Cividale
M	11.55	»	Venezia

NB. — La lettera **D** significa Diretto — La lettera **O** Omnibus — la lettera **M** Misto.

La linea Udine - S. Daniele è esercitata da una tramvia a vapore.

Udine, 1890 — Tip. editrice G. B. Doretti